

## LA LOTTA AL NUOVO TOTALITARISMO



■ Mentre lo Stato islamico, quello che media e politici di tutto il mondo continuano a chiamare «i terroristi», avanza inarrestabile in Libia, si è registrata l'ennesima figuraccia dei servizi

di sicurezza francesi. Un jihadista «della porta accanto», Ayoub al-Qahzani, cittadino marocchino di 26 anni, schedato dai servizi francesi e conosciuto anche dai colleghi spagnoli per integralismo islamico, è stato bloccato per una serie di fortunate coincidenze da quattro passeggeri che viaggiavano sullo stesso treno diretto da Parigi ad Amsterdam. Il giovane marocchino tentava di compiere una strage armata di tutto punto con un fucile d'assalto e altre armi. Questi si era trasferito nel 2014 in Francia dopo aver svolto un «training «in Siria». «Hanno permesso con il loro coraggio di salvare delle vite», ha sottolineato il presidente francese Hollande mentre insigniva i quattro della Legion d'Onore. «Da venerdì tutto il mondo ammira il vostro coraggio, il vostro sangue freddo, il vostro senso di responsabilità. Il vostro eroismo dev'essere esempio per molti, e fonte d'ispirazione. Di fronte al male rappresentato dal terrorismo, c'è il bene, quello dell'umanità, che voi incarnate». Appena diffusa la notizia, l'intelligence francese ha diramato foto, biografia, le prove dei pericolosi legami che l'uomo aveva con una cellula jihadista smantellata nel gennaio scorso in Belgio. La Direction générale de la sécurité extérieure lo conosceva, così come aveva nei suoi ordinati dossier i nomi di coloro che sterminarono i vignettisti di Charlie Hebdo. Domande: se li conoscete e sapete sempre tutto perché non li arrestate e buttate via la chiave? Perché non fate come i vostri colleghi italiani che li monitorano costantemente, li fanno arrivare a un metro dal traguardo per avere la prova, e poi li «impacchettano» senza troppo riguardo? Risposta: non lo fan-

no perché perdono tempo a fare dossier e statistiche ignorando che «fare intelligence» è anche stare sui marciapiedi, tra la gente, e non tra le scrivanie e gli eleganti hotel 5 stelle a fare le presentazioni in power point.

Gli italiani applicano con successo la contro-sorveglianza anche nelle moschee, si sporcano le mani per le strade. Sono più di sette gli attentati importanti evitati e si contano a decine le persone arrestate, processate ed espulse in poche ore. I servizi italiani rendono anche a noi un grande servizio seppur indiretto ed è bene che si sappia. Questo ennesimo flop francese è davvero preoccupante vista l'enorme presenza di islamisti in Francia e in Europa. Spesso si tratta di regolari cittadini francesi di seconda o terza generazione che vivono nelle dimenticate «banlieu» delle grandi città metropolitane. Si sentono esclusi, impotenti, senza istruzione, lavoro e denaro, donne e relazioni sociali, quindi sedotti dalla incessante propaganda salafita. Esistono ragionevoli motivi perché quanto accaduto qualche giorno fa in Francia non possa capitare a Zurigo, Berna, Ginevra o Lugano? No. C'è da preoccuparsi? Sì e anche molto. Il nostro Paese in autunno dovrebbe dotarsi di migliori strumenti legislativi in maniera di intelligence. La Svizzera corre certamente dei rischi connessi alla posizione geografica perché potrebbe diventare un «hub» dove progettare attentati e far transitare armi e uomini diretti in tutta Europa.

Il CdT ha riportato il 26 agosto scorso che «che con la nuova legge il SIC dovrebbe poter controllare telefoni e computer (ricorrendo se del caso anche a «cavalli di Troia» informatici e installare cimici in ambienti privati». Il SIC dovrebbe sottostare ad una nuova autorità che ne dovrebbe sorvegliare le attività, ad esempio, in Italia è il COPASIR che controlla le attività dell'intelligence. Tale organismo politico funziona molto bene, tanto che in un Paese dove la riservatezza delle indagini è spesso carente, dal comitato parlamentare di controllo non esce nemmeno una sillaba. Attenzione pe-

rò ad ingessare le attività del SIC, perché se anche dovesse poter disporre di questi «nuovi» strumenti resta comunque diversi passi indietro in confronto ad altri Paesi europei. Occorre un vero salto di qualità, uomini, mezzi tecnologici e risorse finanziarie vanno stanziati senza se e senza ma. La scusa dalla privacy non regge più visto che in due minuti attraverso il web e la telefonia mobile si possono creare e distruggere con una semplice foto delle persone. La nostra sicurezza non divenga strumento di lotta politica come recentemente accaduto sul nostro esercito. Il jihad globale non conosce confini e non conosce la paura di fallire, se un terrorista venisse ucciso durante un'azione diventerà un martire. «Con l'aiuto di Dio noi spazzeremo via Bashar e uccideremo tutti gli alawiti, anche le donne e i bambini. Costruiremo, grazie a Dio Grande Misericordioso, il Califfato di Siria. Poi sarà la volta degli altri capi traditori, in Giordania, in Egitto, in Arabia. Ma il nostro compito è solo all'inizio. Alla fine il Grande Califfato rinascerà, da al-Andalus fino all'Asia». È il «nazi-jihad», ovvero un nuovo totalitarismo, quello davanti ai nostri occhi non è una forma di fanatismo religioso qualsiasi ma la costruzione di un totalitarismo come quello che un tempo usava come strumento la razza e che oggi usa l'islamismo. Il totalitarismo dello Stato islamico, vuole a tutti i costi la purificazione della nostra società. Per questo elimina fisicamente tutti coloro che ritiene nemici e che incontra sulla propria strada. L'islamismo si propone come ideologia totalitaria che affonda le sue radici nella visione religiosa fondamentalista e sposa le teorie salafite e wahabite che riconoscono come unica legge quella islamica e i bulldozer della furia iconoclasta contro i monumenti del passato sono lo strumento per cancellare il tempo. Un caro amico mi ha invitato a smetterla di scrivere questi articoli perché a suo dire, amplifico un pericolo. In ogni caso Islam significa «sottomissione» e io non intendo sottomettermi.